

L'AMBIENTE E LE MALATTIE DEL VERMENTINO

Le avversità del Vermentino di origine abiotica (siccità, eccesso idrico, basse ed alte temperature, gelate, grandine, salsedine) variano a seconda dell'area di coltivazione, estesa in Piemonte, Liguria, Toscana, Sardegna.

Sicilia e in altri Paesi del Mediterraneo (Malta, ecc.), nonché nel Nuovo Mondo. Il Vermentino, innestato e franco di piede (es. in Sardegna), ha rivelato un eccezionale adattamento ambientale e una resistenza elevata ai cambiamenti climatici, essendo di maturazione tardiva e ad acino grosso. Lo scrivente l'ha consigliato in diverse Regioni e questo vitigno ha sempre dimostrato una reazione positiva nei riguardi della produzione e della qualità.

Vi sono, al contrario, varietà molto difficili da adattare climaticamente, quali Pinot nero, Nebbiolo, Sangiovese ed altre, che hanno areali di coltura a volte ristretti, sono legati a terroir specifici e non forniscono buoni risultati se vengono "esportati" dal "genius loci" elettivo tradizionale.

Il Barolo si ottiene solo a Barolo, nonostante il Nebbiolo sia coltivato dalla Valle D'Aosta alla Valtellina.

Analogamente i Vermentini della Gallura differiscono organoletticamente da quelli delle altre Regioni, ma sempre di qualità apprezzabilissima.

Per quanto attiene le avversità biotiche (peronospora, oidio, Botrytis, black rot, malattie da fitoplasmi, batteri, fillossera, ecc.) il Vermentino ha rivelato una sensibilità paragonabile alle altre varietà, come si potrà desumere dai capitoli Regionali.

Ovviamente le malattie variano con i climi, i terreni e le tecniche colturali. In particolare giocano un ruolo importante la forma di allevamento, la potatura invernale e quella verde, come la sfogliatura, la cimatura, ecc., le concimazioni (quelle azotate favoriscono il vigore e le malattie) e soprattutto le irrigazioni.

Il Vermentino è considerato abbastanza sensibile al complesso del Mal dell'Esca, che si può prevenire con una equilibrata gestione del vigneto, i tagli piccoli della potatura secca e con trattamenti specifici (miscele di specie di Tricoderma, prodotti rameici, ecc.); per i ceppi ammalati si può ricorrere alla dendrochirurgia sul legno vecchio e all'eventuale - non facile - ricostituzione del ceppo partendo dai polloni (il Vermentino non è molto pollonifero, come il Barbera).

Senza entrare nei dettagli delle singole malattie fungine, si prenderà come esempio la peronospora per presentare le moderne impostazioni di lotta. Nonostante siano passati 150 anni dal suo arrivo in Europa e la chimica abbia messo a disposizione antiperonosporici molto efficaci, penetranti e mobili nei tessuti, in certe annate, anche

recenti, abbiamo rilevato danni alla produzione superiori al 50%, accompagnati dalla cattiva qualità.

Le macchine di distribuzione degli antiparassitari sono generalmente performanti (ma devono essere mantenute in efficienza e tarate in base alle caratteristiche della vegetazione da proteggere), per cui le cause dei danni ingenti dovuti alla peronospora vanno addebitati principalmente ai tempi errati dei trattamenti.

Riguardo al primo trattamento si richiamano le ricerche del Prof. Elio Baldacci (fra l'altro mio docente di patologia a Piacenza, ma ordinario a Milano) che già nel 1947 formulò la storica regola dei "tre dieci" (10 cm di germoglio, 10 gradi C di temperatura minima, 10 mm di pioggia nelle ultime 24-48 ore).

È un regola empirica alla quale ci si può oggi attenere solo quando non si dispone di strumenti più avanzati. Ciò che il Baldacci non poteva, con i mezzi di allora, risolvere erano le conoscenze biologiche sulla *Plasmopara viticola* acquisite in tempi successivi, come pure le indicazioni dei successivi trattamenti durante il ciclo vegetativo, sino alla vendemmia. Spesso i viticoltori eseguono trattamenti a distanze fisse (es. ogni 7 giorni in primavera, ogni 10-14 giorni in estate e ogni 5-7 giorni durante la maturazione), ma se piove ininterrottamente?

A risolvere questi problemi hanno contribuito sicuramente le ricerche riguardanti la biologia del patogeno, ma soprattutto le moderne tecnologie avanzate telematiche, di potenzialità eccezionali, che consentono di proporre previsioni degli attacchi e dei trattamenti contro la peronospora, partendo dal rilevamento dei dati meteorologici nel vigneto interessato, sovrapponendo modelli predittivi dei trattamenti calcolati con algoritmi matematici.

I modelli attualmente disponibili sono numerosi, italiani ed esteri, ma in questo capitolo ci limiteremo a segnalare il DSS (Decision Support System) ideato dal Prof Vittorio Rossi, ordinario di patologia vegetale all'Università Cattolica SC di Piacenza e fondatore dello spin-off Horta, che gestisce la piattaforma informatica "vite.net."

Il DSS prevede il rilevamento in continuo dei dati meteorologici (piovosità, ore di bagnatura delle foglie, temperature, ecc.) e delle previsioni per i giorni successivi, che vengono conservati in data-base e utilizzati per alimentare modelli matematici i cui risultati, confrontati in automatico con la conoscenza esperta, forniscono informazioni e alert e per l'esecuzione dei trattamenti durante tutte le fasi fenologiche annuali della vite.

Il metodo è da anni adottato in tutta Italia e all'estero ed ha permesso di ridurre il numero dei trattamenti antiperonosporici e le dosi del prodotto, in linea con la sostenibilità ambientale.

Ovviamente il sistema richiede attrezzature idonee nel vigneto e nel centro di Horta, nonché personale qualificato a questo tipo di assistenza che affianca i viticoltori

all'uso del DSS.

Con gli stessi criteri e strumenti si può impostare la lotta contro le altre malattie fungine e gli insetti dominanti del vigneto. Non solo, i dati meteo e i modelli possono servire per guidare l'irrigazione dei vigneti, integrando eventualmente strumentazione con sensori per la determinazione dell'umidità del terreno, della traspirazione fogliare e dei fenomeni fisiologici correlati ai fabbisogni e agli stress idrici.

Mario Fregoni

Presidente onorario dell'OIV